

Trattazione breve, ma accurata

sullo stato una volta felice, ora disgraziato del regno di Boemia, e principalmente sulla dignità della lingua boema ovvero slava in Boemia, nonché sui propositi nocivi di abolirla e su altre cose a ciò inerenti¹.

Al Chiarissimo T. Cz.²

Capitolo I

Si presentano le circostanze e le ragioni del presente scritto.

Sono già trascorsi alcuni anni dacché tu, o uomo insigne, iniziasti a invocarmi e a spronarmi tanto a voce che per iscritto, in virtù della nostra vecchia amicizia, affinché io esponessi in maniera chiara e aperta il mio giudizio sugli sforzi volti a conservare nella nostra patria la lingua slava, e dicessi quindi se la cosa avrebbe una qualche utilità e, qualora al contrario essa fosse negletta, quale danno potrebbe derivarne, e inoltre se la nazione slava sia così rozza, spregevole e rustica – come la stimano gli uomini inesperti di terre e lingue e poco versati nella questione – da essere annoverata tra le ultime. Affermavi che ti era sempre sembrato atroce com-

¹ Il titolo *Dissertatio apologetica pro lingua slavonica, praecipue bohémica* si deve a František M. Pelcl, il curatore dell'edizione del 1775 sulla quale è stata condotta la traduzione italiana.

² Si tratta di Tomáš z Čechorodu [nota dell'Editore]. Tomáš Pešina z Čechorodu (1629-1680), storico formatosi nelle scuole dei gesuiti, ricoprì importanti cariche nel clero secolare; in ceco scrisse il *Prodromus Moravographiae, to jest Předchůdce Moravopisu* (1663). Fu amico di Bohuslav Balbín.

mettere l'indegno delitto di bandire la lingua che i nostri antenati avevano difeso anche con le armi, quando era il caso, sotto i tutori brandeburghesi e carinzi dei nostri re, e anche sotto gli stessi re lussemburghesi e austriaci; che, disprezzando quella lingua, le fondamenta del regno – come gli antenati predicevano – sarebbero state divelte e sarebbe stato distrutto tutto ciò che essi ci avevano lasciato in prospettiva e in effetti; e, in fin dei conti, quella diceria che cogliemmo al tempo della cattiva amministrazione di Pluh o Pfluhius³, che l'intera Boemia sarebbe ritornata all'aratro di Přemysl⁴ e che, dissipate le mense – cosa che si dichiarava nell'antichissimo nostro oracolo e vaticinio – sarebbe perita. Questa era dunque la sostanza dei nostri discorsi.

Io – come puoi ricordare – rispondevo in modo esitante trattarsi di una fatica improba, dicevo che la trattazione sarebbe stata piena di indignazione nei confronti dei nostri contemporanei, che avrei dovuto camminare tra spine o tra braci nascoste sotto la cenere ingannevole e che, se la cosa fosse trapelata, mi sarei esposto alle offese e all'inimicizia di molti. Quindi adducevo a pretesto i tanti e tanti lavori di cui allora ero oberato e promettevo che non mi sarei sottratto e avrei posto mano all'opera. [...]

Scrivo malvolentieri, costretto dagli avversari, senza l'intenzione di nuocere; non accuso nessuna lingua, le amo tutte, non mi dò pensiero di quale lingua sia la regnante e di quale sia quella di chi regna, una cosa sola sostengo: è un delitto crudele e assolutamente barbaro odiare la lingua di cui la patria si è servita per tanti secoli, volerla estirpare e adoperarsi per questo; tocchiamo con mano che non pochi fanno questo o si accingono a farlo, senza nep-

³ Oldřich Pluh z Rabštejna svolse le funzioni di camerlengo (1319-1341) e di amministratore del Regno di Boemia per conto di Giovanni di Lussemburgo. Balbín riprende la diceria secondo cui la sua avidità avrebbe impoverito il regno riportandolo ai tempi dell'aratro di Přemysl (*Pluh* significa «aratro»).

⁴ Leggendario fondatore della stirpe dei Přemyslidi; il suo mito è narrato nella *Chronica Boemorum* di Cosma (circa 1045-1125) ed è stato in seguito ripetutamente ripreso.

pure nasconderlo, evidentemente più abili in questo sforzo rispetto ad altre nazioni.

Capitolo II

La causa principale per cui la lingua antica è mutata o deve mutare è il fatto che in patria fu accolta in modo avventato una moltitudine di stranieri e di forestieri; la moderazione e la pazienza della popolazione boema.

Quale mai patria tanto barbara ha originato il costume secondo cui noi soli, tra tutte le nazioni, abbiamo in odio e deridiamo la nostra lingua, consideriamo motivo di ogni lode che un uomo non sia nato nella nostra terra, per cui colui che *da poco è arrivato a Roma* (a Praga) *con i piedi imbiancati, portatovi dal vento come prugne o fichi siriani*⁵, sconosciuto, di nulli o scarsi ingegno, conoscenze e costumi che lo raccomandino, senza esame alcuno è da noi preferito per onori e uffici di ogni genere rispetto a uomini del luogo, di nobili origini, i cui padri sapemmo uomini ottimi e di cui formammo e approvammo la giovinezza e gli ottimi costumi, di cui elogiammo l'erudizione nei ginnasi e sovente nelle accademie? Siamo ciechi, sciocchi e abbiatti al punto da non vedere a che cosa è volto tutto questo? Spreghiamo tutte le cose patrie, siamo scontenti di noi stessi e con lo stesso stato d'animo disprezziamo stoltamente sia i nostri conterranei che la nostra lingua. Tralascio altri giustissimi rimproveri; oggi ci sono uomini – che possono essere indicati a dito – così pervasi e accesi di odio per la lingua slava, che quando sentono qualcuno in Boemia parlare boemo,

⁵ Giovenale, Satire II e III [nota dell'Autore]. «Nuper in hanc urbem pedibus qui venerat albis»: Giovenale, Satira I, 111. «Advectus Romam quo pruna et cottana vento»: Giovenale, Satira III, 83. Agli schiavi stranieri venivano imbiancati i piedi per distinguerli dagli schiavi nativi di Roma. Plinio (*Historia naturalis* XIII, 10) descrive i fichi siriani («cottona») come piccoli.

ritengono che sia offesa la loro reputazione, alzano subito la cresta come Meleagridi⁶ ovvero galli indiani⁷, spazzano la terra con le ali e, non essendo dotati della pazienza per ascoltare, ordinano di tacere o di sparire. Mi piacerebbe che comparassero la moderatezza e la benevolenza della popolazione boema, che non solo ha accolto e tollerato stranieri e forestieri dando loro un tetto, ma anche, con ammirevole generosità, li ha forniti e circondati di tutti i beni necessari alla vita e di protezione, li ha promossi a onori ai quali un tempo nessuno, eccetto i compatrioti, aveva accesso; come il giurista⁸ aveva detto di Roma, ostello di tutte le nazioni: *Roma è la patria comune*, di converso della Boemia si può dire che essa sia la seconda madre di spagnoli, francesi, italiani e soprattutto tedeschi: sicché, avendo perduto la prima patria in cui nacquero, o per propria volontà o anche per colpa, possano trovare sicuro asilo e rifugio nella nostra. Dove trovi un'altra regione simile, che accolga nel proprio seno così amorevolmente stranieri e forestieri e li allevi? Dov'è un simile accesso alle ricchezze e agli onori? Che altri popoli vantino pure la propria benevolenza e ospitalità, loro che accolgono i forestieri per tre o quattro giorni in case allestite a spese dello stato, ristorandoli con cibo e altri benefici; la Boemia tutta è ospitale, è, per così dire, una sola foresteria e ospizio, dove non per pochi giorni, ma per tutta la vita puoi provvedere sempre eccellentemente a te stesso e sostentarti nei piaceri e nell'abbondanza; non servono né prove di antica nobiltà, né la raccomandazione dell'ingegno e dell'erudizione, né altre ricercate lodi, e neppure l'esame fastidioso e pedante dei costumi, né l'odiosa indagine sulla vita precedente: semplicemente diventa amico e strofinati a un qualche potente tra i maggiorenti, e presto supererai di molto negli onori tutti gli uomini del luogo; proprio la stessa cosa che altrove potrebbe ostacolare e moderare le tue spe-

⁶ Galline faraone.

⁷ Tacchini.

⁸ Modestinus [nota dell'Autore]. Herennius Modestinus, celebre giurista romano vissuto nel III secolo d. C.

ranze, il fatto che sei uno *straniero*, non dubitare, ti renderà degno di raccomandazione e gradito innanzi agli altri.

Capitolo IV

Si tratta qui con cautela delle migrazioni dei popoli, di come il popolo dei teutoni fatalmente muti o distrugga completamente le lingue delle regioni; e si suppone inoltre quale sia la causa di questo.

[...] Quindi, per tirare una buona volta le somme: se si riversa nella patria una siffatta moltitudine di persone, come di fatto vediamo, poiché o non vogliono o non possono intendere la nostra lingua, e tuttavia essendo opportuno mescolare i linguaggi per i matrimoni, le arti, i commerci e le altre necessità, e poiché la nostra nazione, come essi stessi d'altra parte ci concedono, possiede una felice disposizione nell'apprendere le lingue straniere, ne deriva inevitabilmente che i boemi, un popolo civile, si adeguano al loro linguaggio, sicché alla fine parlano anche la lingua germanica. Alcuni di loro usano male tale inclinazione e l'affabilità dei boemi, tentano di volgerle alla distruzione della patria e della lingua slava, poiché vogliono concludere gli affari, non solo privati, ma anche quelli pubblici di tutti, nella loro lingua, la sola che essi conoscono; nulla di più incivile e sgradito può essere fatto nei confronti dei loro ospiti e antichi abitanti. [...]

Capitolo VIII

L'afflusso di stranieri in Boemia, come sopra dicemmo, le sue cause e quindi il danno che inevitabilmente subisce soprattutto la lingua slava in patria.

Nei capitoli precedenti abbiamo addotto le gravi cause per cui la patria, come un vecchio edificio, all'avvicinarsi di un assalto par-

ticolarmente violento arrivi a inclinarsi verso la caduta e, nello stesso tempo, come se le venisse sottratto il vecchio suolo, arrivi a perdere a poco a poco la vecchia lingua; ma anche se noi avremo vigilato e anche se avranno vigilato e saranno stati in guardia i maggiori, tuttavia non potremo evitare il pericolo, se non avremo imitato la virtù degli antenati e non avremo ripristinato le loro istituzioni. Coloro i quali ci descrivono le terre e le loro forme, i geografi e i corografi, collocano la Boemia nel mezzo della Germania, quasi al centro, per cui essa è tutta cinta e circondata da province germaniche. Un insigne geometra del tempo dei nostri padri, l'olandese Filippo Cluverio⁹, insegna che all'Europa si attribuisce l'aspetto di una donna seduta, nella quale, essendo opportunamente ascritte le varie membra a varie altre province e regni, il posto del ventre è occupato dalla Germania, il cui ombelico è la Boemia¹⁰. Attratti dalla posizione propizia del luogo, i tedeschi, i quali secondo il loro costume cambiano patria volentieri, vi affluiscono tanto numerosi, come dissi sopra, da occuparlo tutto; a ciò si aggiunge la grandissima ospitalità della nostra patria, il vitto facile da ottenere e l'abbondanza di cose necessarie alla vita, sicché con poco denaro, in una patria già tante volte spogliata del denaro, ma fertilissima, non puoi desiderare altro per le delizie della vita. Né è da considerarsi di poco momento, certamente, il fatto che con le proscrizioni dopo il 1624 perdemmo trentamila padri di famiglia e all'incirca lo stesso numero di nobili e altri, come afferma risultare dalle tavole del regno il cancelliere regio Slavata¹¹; successivamente, per le distru-

⁹ Philipp Clüver (Cluverius, 1580-1623), umanista e geografo, ritenuto il fondatore della geografia storica; nel corso dei suoi viaggi per l'Europa, conobbe anche la Germania e la Boemia.

¹⁰ La centralità della Boemia fu affermata ripetutamente: ad esempio nell'edizione ceca dell'*Itinerarium Sacrae Scripturae* di Henrich Bünting, tradotto e pubblicato dal Veleslavín nel 1592, si trova un'illustrazione dell'Europa, raffigurata come una vergine; al centro della figura un medaglione rappresenta la Boemia.

¹¹ Vilém Slavata z Chlumu a Košumberka (1572-1652), luogotenente reale, nel 1618 fu una delle vittime della defenestrazione di Praga; in seguito fu un

zioni della guerra e per le guerre cruentissime condotte dal 1618 al 1647¹² e, ancora, per il furore dei nemici, infatti, molte migliaia di villaggi furono bruciati e molti contadini, abitanti di borghi e di città furono uccisi; per la fame e per una duplice terribile peste che si era diffusa in tutto il regno, essendo la patria spopolata per altri mali, villaggi, borghi, città si offrivano pressoché vuoti al primo venuto. I forestieri subentrarono in luogo di codesti, in molti furono attratti dalla fertilità del suolo, altri furono tratti da matrimoni stipulati senza difficoltà, altri ancora rimasero come inchiodati alla Boemia, valutato il profitto dei mestieri e delle arti – per le quali cose ai tedeschi va sempre la più alta lode. Per tutti quegli anni gli eserciti germanici attraversarono la Boemia, da cinquant'anni svernano quasi sempre in questa terra rimanendovi persino in estate, cosa che vediamo anche ora, in tempo di pace; sicché molti abitanti hanno imparato la lingua dei soldati; un numero considerevole di soldati, stanchi della vita militare, hanno preferito poi la tranquillità, oppure, semplicemente congedati, hanno scelto la Boemia, a loro già nota, per passarvi negli agi il resto della vita. Tra la nobiltà, i maggiori e altri che si considerano degni del favore reale, valsero più di tutto il potere e la dignità della corte viennese, perché quando questi si accingono agli uffici e alle occupazioni e vogliono sembrare il più possibile idonei a essere designati dai re a cariche pubbliche, essi ritengono necessario prima di tutto imparare bene la lingua di corte, e questo a ragione, perché senza di essa non potrebbero occupare un posto a corte; in questo tali bellimbusti sono stimolati da una sete di vanagloria non del tutto vacua e inconsistente: come godono nel parlare ostentatamente le lingue francese, italiana, spagnola con francesi, italiani e spagnoli, sicché sembrano padroneggiare tutte le lingue, considerano degno di gloria parlare la lingua germanica, mentre trascurano il linguaggio patrio, stimandolo

attivo oppositore degli stati protestanti, a partire dal 1628 cancelliere regio. Scrisse una vasta opera di carattere storico e memorialistico (*Historické spisování*), rimasta in gran parte inedita.

¹² La guerra dei Trent'anni si concluse in realtà nel 1648.

rozzo e banale. Queste sono all'incirca le cause, insieme alle quali se ne possono ricordare moltissime altre, per cui senza dubbio ogni giorno in Boemia diminuisce la dignità della lingua boema. [...]

Capitolo XVII

Alcune obiezioni e offese contro la lingua degli slavi sono confutate molto brevemente.

[...] Come accada che nella lingua boema si trovino alcune espressioni germaniche.

La Boemia è circondata da province germaniche, tante volte è stata inondata dagli eserciti dei tedeschi, è sottomessa a re e imperatori da tanto tempo, è piena di tanti insediamenti tedeschi: non c'è da stupirsi che abbia accolto nella sua lingua alcune [espressioni germaniche], dal momento che accoglie ogni giorno gli stessi tedeschi che affluiscono in numero così grande. A ciò si aggiunga che per lo più si tratta di espressioni che indicano lavorazioni e mercanzie arrivate qui da noi con le lavorazioni e le mercanzie stesse dei tedeschi: come esempio porteremo la parola vino, ovvero *vinum*; esso fu portato qui per la prima volta da un clima più caldo, e gli uomini chiedevano che cosa fosse la bevanda precedentemente ignota. Si rispondeva chiamarsi *vinum*, e così i nostri uomini, che di quella cosa, e cioè del vino, precedentemente erano privi, si impossessarono avidamente anche della parola che indicava il vino, e dissero *vino*. La stessa motivazione, come qualsiasi persona assennata comprende, vale nel caso di altri vocaboli forestieri che indicano mercanzie e lavori, ed essa solitamente vige non soltanto nella lingua slava, ma in tutte le lingue, come anche presso i tedeschi: infatti le cose ispaniche vengono designate con nomi spagnoli, le francesi con nomi francesi, le italiche con italiani. [...]

L'altro capo d'accusa è la penuria e povertà di parole della lingua slava, ma questa accusa deve essere ascritta all'ignoranza e all'arroganza di colui il quale non ha pratica di questa lingua, come

egli stesso riconosce¹³, e non si è mai occupato dei nostri scritti di nessun genere; egli ha fatto affermazioni anche troppo audaci (per non dire di più) su cose non conosciute. Nelle antiche biblioteche della Boemia si trova un opuscolo slavo intitolato *Theologia*, attribuito a san Cirillo¹⁴, nel quale tutte le espressioni a cui si suole e si deve ricorrere per spiegare la divinità e le persone divine e gli altri misteri della fede sono rese dal greco in maniera così appropriata che non è possibile dire nulla di più appropriato; e non solo i nomi concreti, come diciamo nelle scuole, ma anche gli stessi nomi astratti sono tradotti con i loro vocaboli in lingua slava con precisione teologica e filosofica; vi leggerai *essenza, esistenza, proprietà, unione ipostatica, sostanza, materia, forma* e altri nomi di questo genere.

Ai tempi dei nostri antenati i due medici cubiculari dell'imperatore Rodolfo, Tadeáš Hájek e Huber¹⁵, pubblicarono in ceco il Mattioli che trattava delle piante¹⁶, ancora Huber divulgò un altro

¹³ Il personaggio in questione, chiamato altrove Miso-bohemus o Bohemomastix, non è stato identificato con certezza. Si pensa che possa trattarsi del giurista e storico di origine svizzera Melchior Goldast (1568-1635), autore di *Commentarii de regni Bohemiae* (1627) in cui numerose osservazioni polemiche sono rivolte esplicitamente a Balbín e ad altri storici cechi.

¹⁴ È possibile che Balbín faccia qui riferimento al cosiddetto *Čtverohranáč* (e cioè alla traduzione ceca, risalente alla fine del XIV o all'inizio del XV secolo, di uno scritto latino trecentesco di origine italiana dal titolo *Quadripartitus*): nella sua *Epitome historica rerum Bohemicarum* (Pragae 1677, Lib. I, Cap. III, pp. 9-10) egli erroneamente attribuì a Costantino-Cirillo (827-869, detto il Filosofo) la paternità dell'originale.

¹⁵ Tadeáš Hájek z Hájku (1525-1600), umanista, astronomo e naturalista, medico personale di Massimiliano II e di Rodolfo II; Adam Huber z Risenpachu (1546-1613), anch'egli umanista e medico. Tadeáš Hájek z Hájku fu autore della prima traduzione ceca (edizione Melantrich, 1562) dell'*Erbario* latino di Pierandrea Mattioli; un'edizione accresciuta dell'*Erbario* di Mattioli, curata da Joachim Kamerarius, fu tradotta in ceco dal tedesco ad opera di Adam Huber z Risenpachu e Daniel Adam z Veleslavína, il quale la pubblicò nel 1596.

¹⁶ Pierandrea Mattioli (1500-1577), medico e naturalista (*Pedanii Dioscoridis de materia medica libri sex*, 1544); famoso per i suoi studi di botanica, fu anche medico personale degli imperatori Ferdinando e Massimiliano II.

libro sulla cura della salute¹⁷; ai tempi nostri Amos Comenius, di origini morave, ma educato in Boemia, scrisse la *Ianua linguarum*, già edita in tutte le lingue d'Europa; ancora lo stesso Amos fece stampare uno scritto sulle virtù poco prima di morire in Olanda¹⁸. Tutti costoro scrissero con tale innata proprietà di linguaggio, che in essi non leggerai, né sentirai nulla che non sia slavo, eppure vi troverai tutte le arcane parole dei chimici, dei medici e dei filosofi e tutta la storia degli uomini e degli esseri viventi, dei volatili, delle piante e di tutta la natura. [...]

Un'altra accusa nei confronti della lingua boema, ma, suppongo, molto più blanda, è stata scagliata da un uomo che non conosce affatto le lingue¹⁹. Essa sarebbe estremamente rozza, cacofonica, sgradevole, difficile da apprendere e da pronunciare, al punto che sarebbe preferibile che tutti i boemi, abbandonata la propria lingua, abituassero se stessi e i propri figli alla lingua comune dell'impero germanico, anticipando per propria decisione e spontaneamente ciò che alla fin fine necessariamente accadrà. Infatti non si può sopportare più a lungo la lingua boema, se non di malavoglia, soprattutto di fronte a un tale afflusso di stranieri, in presenza della corte imperiale, che si compone di tedeschi, dello stesso re e imperatore, e con il consenso di tutti i tribunali e dei maggiorenti che dovunque impiegano la lingua germanica, essa non potrà essere conservata se non con fastidio e disprezzo.

Questa accusa si compone di vari, per così dire, incisi; li confuteremo molto rapidamente, uno per uno: essa sembra rozza, cacofonica

¹⁷ Huber e Veleslavín curarono nel 1595 una pubblicazione dal titolo *Apatéka domáci* (Farmacia domestica), una sorta di riduzione dell'*Erbario* di Mattioli che sarebbe stato stampato l'anno successivo. Il libro è citato da Josef Jungmann nel suo *Vocabolario*, dove è definito «erbario»: «der Titel des kleinen Kräuterbuches von Weleslawina».

¹⁸ La *Ianua linguarum reserata* di Jan Amos Komenský, un manuale per l'apprendimento del latino, fu pubblicata per la prima volta nel 1631; lo scritto sulle virtù menzionato da Balbín potrebbe essere la seconda edizione di *Centrum securitatis* (Amsterdam 1663), in cui sono elencate le virtù di Cristo.

¹⁹ Vedi sopra, nota n. 13.

nica e sgradevole forse a te, per il quale hanno costituito pregiudizio o l'ignoranza, o l'incompetenza o l'odio; invece io non rifiuto come giudici gli spagnoli, i francesi, gli italiani, che qui nulla seminano e nulla raccolgono, secondo la cui testimonianza è noto da tempo che alle loro orecchie la lingua boema giunge di gran lunga più soave e dolce di quella che non voglio nominare. [...]

Capitolo XVIII

Conclusionone della trattazione, al medesimo uomo insigne.

Fin qui, o uomo insigne, mi sono comportato scioccamente, cercando la gloria col compiacerti; so bene che tu interpreterai tutto nel modo migliore. Ho scritto perciò con maggiore audacia, perché sapevo che nessuno, eccetto te, avrebbe letto questo nostro scritto, a meno che tu non lo avessi coinvolto nel segreto. In molti punti ho scritto piuttosto duramente, lo riconosco, ma contro uomini duri. Nulla penetra la pelle di un elefante, se non l'acciaio vibrato e scagliato con tutte le forze. Smettano una buona volta di compiacersi e di osteggiare le cose estranee, che tanto ignorano. Potessimo anche noi smettere di ammirare ciò che è estraneo e – triste sorte del nostro popolo – di disprezzare ciò che è nostro! Spregiamo le cose nostre e – come dirlo diversamente? – con uno zelo da donnicciole rendiamo spontaneamente onori a chi ci infligge la frusta, per noi il pugno del favore della corte vale più di ciò che i nostri avi ci hanno lasciato in prospettiva e in effetti, più della patria stessa, alla quale tutto dobbiamo posporre. [...]

Di qualsiasi titolo tu ti glorii, sia che tu sia o fosti famoso per il titolo di consigliere, o commissario, o attuario, scrivano, segretario oppure legato o vicelegato alla visita e alla rivisita, se hai prestato il tuo consiglio e la tua opera all'oppressione dei poveri, a succhiare e spremere il sangue e il sudore degli sventurati contadini, a sollevare alcuni e caricare altri, e se hai taciuto, per procurarti il favore ed evitare l'odio dei principi con l'adulazione, la paura, il denaro, mentre avresti potuto parlare ed esprimere il tuo parere per

la patria prostrata, o ancora se hai approvato [tutto ciò] con lingua o penna venale: il sangue dei miseri ricadrà su di te e sui tuoi figli! Qualsiasi cosa tu faccia, anche se tu cercassi ogni giorno di espiare e purificarti, se ogni giorno assillassi i confessori, se ogni giorno ricevessi il divino corpo di Cristo e il suo sangue, mangeresti e berresti la sentenza emessa contro di te, poiché non discerni il corpo del Signore: *in questo mondo i poveri sono il corpo del Signore*, dice s. Agostino. Vomita, oppure prima digerisci, o sciagurato, il sangue dei poveri che succhiasti! Sei esposto ai colpi della giustizia divina, da vivo e da morente, reo di tanti mali che non potranno essere espiati da nessuna devozione, ma solo dal ripristino della giustizia. Che Dio faccia del bene o del male a ciascuno, a seconda dei suoi meriti nei confronti della patria! Questa è la mia denuncia, se forse è tardiva, di certo è vera e non cesserà mai di essere giusta. Tu, o principe supremo tra i principi nativi di Boemia, o Venceslao! Sii Vratislao²⁰, e restituisci l'antica gloria alla tua Boemia! Riportaci alla posizione da cui cademmo per la nostra ignavia e per la scelerata oppressione di altri, noi incolpevoli del servilismo di molti, servitori fedelissimi tuoi, della santissima religione e dei re fino alla rovina. Tu, protettore e pilastro del nostro popolo! Se dobbiamo perire per te, periremo! Dagli uomini nuovi invano aspetterai la venerazione con la quale la Boemia da tanti secoli ti accompagna e ti ama. Ripetiamo quindi supplici:

NEDEJ ZAHYNOUTI NÁM I BUDOUČÍM!²¹

Se forse ti degni di ascoltare i figli degeneri, ascolta ed esaudisci gli antichi che hanno pregato e pregano per i loro discendenti e ti vedono in cielo! O san Venceslao, martire di Cristo, unico erede della Boemia, prega per noi!

²⁰ Cioè Restauratore della gloria [nota dell'Editore]. Si gioca sul significato delle parole ceche *vrátit* («restituire») e *sláva* («gloria»).

²¹ «Non lasciar perire né noi, né i nostri discendenti!» Il verso è tratto dall'inno *Svatý Václave*, risalente al più tardi agli anni Ottanta del XIII secolo, ma probabilmente ancora più antico. Questo canto, vivo tuttora, ha sempre costituito un punto di riferimento, oltre che religioso, anche patriottico.

Bohuslav Balbín, *Dissertatio apologetica pro lingua slavonica, praecipue bohemica* [edizione di František Martin Pelc], Pragae, Felicianus Mangold, 1775 [*De Regni Bohemiae felici quondam nunc calamitoso statu, ac praecipue de Bohemicae, seu Slavicae Linguae in Bohemia autoritate, deque eius abolendae noxiis consiliis, aliisque rebus huc spectantibus brevis sed accurata Tractatio*, 1672 o 1673].

Biblioteca Nazionale di Praga, collocazione: 45 B 9.

Bohuslav Balbín

Dalla *Dissertazione in difesa della lingua slava,
principalmente boema*